AC All inclusive- Materiale responsabili

*Andare incontro a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo*

**I Incontro**

Lasciate che i bambini vengano a me (MC 10, 2-16)

**Commento al Vangelo**

Questa pagina di vangelo inizia male: i farisei pongono una domanda a Gesù, e fin qui tutto ok, ma il male è già avvenuto, perché quella posta è una domanda sgambetto, a loro non interessa la risposta, quanto poter usare le parole di Gesù contro di Lui. Chiedono una norma che già sanno, tanto che Gesù risponde con un'altra domanda, per farli uscire allo scoperto e metterli davanti a sé stessi; allo sgambetto il Maestro risponde con un invito alla verità e alla trasparenza. Loro chiedono se è permessa la separazione, Gesù li invita all'unità, non solo della coppia, ma dell'essere umano con sé stesso. La domanda di Gesù è un tentativo di tornare a un'unità della persona, come a dire: Perché chiedete a me? Non avete la legge di Mosè?

I farisei chiedono di separare, Gesù di unire e, per farlo, torna al momento solenne della creazione, ben prima di Mosè. Il progetto di Dio sull'uomo e sulla donna è un progetto di comunione, non di separazione. La prescrizione di Mosè è una concessione, come conseguenza della sclerocardìa, cioè la durezza di cuore, che in quanto muscolo necessita di continuo movimento e allenamento, altrimenti si atrofizza e muore. Questa indisponibilità ad amare e a lasciarsi amare genera morte dentro e fuori di sé. Al contrario, se il mio cuore diventa dono, sarà il campo fecondo dell'amore, sempre, in qualsiasi situazione e relazione, inclusa quella di coppia. L'uomo non divida: non frammenti l'opera di Dio, non frammenti sé stesso, ma miri all'unità, all'unicità, nei sentimenti, nel pensiero, nelle azioni.

Un bel quadretto, Gesù coi bambini, viene rovinato dall'eccessivo zelo dei discepoli. I bambini disturbano, fanno chiasso, piangono, sporcano, fanno i capricci, in una parola: sono bambini. Il Maestro non deve essere disturbato, avranno pensato, e scatta la catena umana per preservarlo da qualsivoglia molestia. Gesù, ci dice il vangelo, si indignò, un atteggiamento che esprime nervosismo, collera, ma se il verbo greco è "soffrì curvo" e possiamo tradurre così: "Gesù si piegò in due dal dolore", un dolore immenso che colpisce il Maestro allontanato dai piccoli. Questo dolore del Maestro ci dice la sua profonda sensibilità e tutto il suo amore per chi è piccolo, per chi è uno, come i bambini, che non indossano maschere, che non dissimulano, che sanno essere sé stessi sempre, anche a costo di rimproveri plateali. A chi è così appartiene il Regno di Dio.

Appartenere: può sembrare un verbo di possesso, ma il Regno non è tascabile, fuori di noi: sei tu, sono io, il Regno di Dio è chiunque si lascia appartenere dall'amore di Dio, e in nome di questo Amore mette tutta la sua vita a disposizione del Regno, sottraendo sé stesso alle mani avide dell'egoismo.

L'accoglienza è la chiave del Regno! *Come accoglie un bambino? Senza finzioni, senza 'ni', senza doppie facce. Un bimbo accoglie l'altro per quello che è, non si attende nulla, e lui stesso si offre così com'è. Questa accoglienza così pura e cristallina aprirà le porte del Regno, qui su questa terra e poi in Cielo.*

Il dolore curvo di Gesù viene lenito dalla gioia dei bimbi: li prende tra le braccia, li abbraccia, impone le mani, tutti gesti di protezione, di cura, di tutela. Essere bambini ci rende "abbracciabili" da Gesù, e il suo amore può fluire liberamente in noi.

Apparentemente il vangelo di oggi contiene due argomenti: "l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto" e "chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso", ma in realtà sono le due facce della stessa medaglia. Dio è unità, e avendoci creati a sua immagine, anche noi in origine siamo unici, poi lungo il percorso della vita può succedere di frammentare i nostri intenti, spaccare la nostra unicità, disperdere le nostre energie. Ecco che Gesù ci dà la soluzione: tornare come bambini, unici, senza filtri e veri. Questa nuova creazione dipende da ognuno di noi, che si mette nelle mani del vasaio per essere nuovamente plasmato, ripulito, modellato secondo il progetto originale che il Padre da sempre sogna e realizza in ciascuno: essere creatura unica e irripetibile, un'icona vivente del Regno.

Ascoltiamo insieme la canzone di Ligabue : **Me*tti in circolo il tuo amore***

<https://www.youtube.com/watch?v=wBEDjLACn_U>

Hai cercato di capire  
E non hai capito ancora  
Se di capire si finisce mai  
Hai provato a far capire  
Con tutta la tua voce  
Anche solo un pezzo di quello che sei  
Con la rabbia ci si nasce  
O ci si diventa  
E tu che sei un esperto non lo sai  
Perché quello che ti spacca  
Ti fa fuori dentro  
Forse parte proprio da chi sei

Metti in circolo il tuo amore  
Come quando dici, "Perché no?"  
Metti in circolo il tuo amore  
Come quando ammetti, "Non lo so"  
Come quando dici, "Perché no?"

Quante vite non capisci  
E quindi non sopporti  
Perché ti sembra non capiscan te  
Quanti generi di pesci  
E che correnti forti  
Perché 'sto mare sia come vuoi te

Metti in circolo il tuo amore  
Come fai con una novità  
Metti in circolo il tuo amore  
Come quando dici si vedrà  
Come fai con una novità

E ti sei opposto all'onda  
Ed è lì che hai capito  
Che più ti opponi e più ti tira giù  
E ti senti ad una festa  
Per cui non hai l'invito  
Per cui gli inviti adesso falli tu

Metti in circolo il tuo amore  
Come quando dici, "Perché no?"  
Metti in circolo il tuo amore  
Come quando ammetti, "Non lo so"  
Come quando dici, "Perché no?

Attività

Prima della riflessione si potrebbe proporre al gruppo di giocare “come i bambini”, proponendogli un qualsiasi gioco sull’inclusione per bambini. Ne riportiamo un esempio:

* **Mani unite- allenare lo sguardo**

Svolgimento: l’animatore crea il gruppo, che deve essere formato da almeno 8 persone e che devono disporsi in cerchio. Successivamente l’animatore chiede ad ogni adulto di prendere le mani di altri due adulti che, però, non siano affianco, in modo da far intrecciare le mani e creare così una ragnatela.

A questo punto i giocatori avranno 5-10 minuti (a seconda del numero dei membri del gruppo) per poter sciogliere l’intreccio senza slegare le mani. Avendo poco tempo a disposizione, dovranno, prima di tutto, osservare e valutare l’intreccio e la forma che si è creata al fine di progettare la giusta strategia per cercare di ricreare un cerchio. Il gruppo, quindi, si troverà ad affrontare un compito di problem solving. Alla fine dell’attività l’animatore può chiedere al gruppo come ha trovato l’esperienza e, quindi, se si sono sentiti a proprio agio e che cosa hanno provato a stare così vicini ad altre persone.

* **Il passaggio della fiducia**

Svolgimento: posizionare gli adulti in due file disposte una di fronte all’altra. Si chiede loro di allungare le braccia in avanti e di toccare con la punta delle dita quella del compagno di fronte; questa è la distanza che dovranno tenere per tutto lo svolgimento dell’attività. Il gioco consiste nell’attraversare il corridoio creato dalle persone, le quali dovranno alzare le braccia al passaggio del compagno. Il primo di una delle due file si metterà in posizione e, dopo aver chiesto ai compagni se sono pronti, attraverserà il corridoio e, infine, si riposizionerà in fila e partirà un altro compagno. Alcuni giocatori cammineranno, altri correranno, altri ancora tenderanno ad abbassarsi, tutto questo rispetto alla fiducia che in quel momento sentiranno di avere nei confronti dei compagni.

**II Incontro**

IL BUON SAMARITANO (Lc 10, 25-37)

**Commento al Vangelo**

La parabola del buon samaritano (cfr *Lc* 10,25-37) può essere definita una vicenda dell’uomo comune che parla all’uomo comune. L’enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti* non a caso la riporta all’interno del tema della fraternità universale, considerandola alla portata di tutti. Essa quindi costituisce il centro della riflessione del Papa su questo tema (che occupa ben 20 numeri dell’enciclica), e anche il suo punto di riferimento ideale: «Infatti, benché questa Lettera sia rivolta a tutte le persone di buona volontà, al di là delle loro convinzioni religiose, la parabola si esprime in modo tale che chiunque di noi può lasciarsene interpellare».

Colpisce anzitutto la concretezza con la quale nel testo di Luca viene posta la questione della fratellanza. Lo si capisce dalla risposta di Gesù alla domanda del dottore della legge («Chi è il mio prossimo?»): una risposta niente affatto teorica. Gesù non fa proclamazioni idilliache, ma presenta una scena di cruda violenza nella quale chiunque può riconoscersi; nello stesso tempo, proprio quella situazione di sofferenza e bisogno si rivela inaspettatamente un luogo in cui incontrare il prossimo, letteralmente «colui che è vicino a me», al di là di ogni differenza di lingua, ceto e fede religiosa[[2]](https://www.laciviltacattolica.it/articolo/la-parabola-del-buon-samaritano/#_ftn2).

Di fronte alla situazione concreta, la domanda viene rovesciata, interpellando personalmente l’ascoltatore nella sua situazione di possibile precarietà: «Quando *tu* sei nei guai, chi è stato vicino a te?». Si tratta di una risposta esistenziale, che nasce dal bisogno disperato di trovare aiuto. E quando si ripensa a quelle situazioni, si scopre talvolta con stupore che spesso il soccorritore non è il più vicino fisicamente, il parente, il conoscente, ma il perfetto sconosciuto, il lontano, il passante casuale. Che è appunto lo scenario delineato dalla parabola: una parabola, si potrebbe dire, realista[[3]](https://www.laciviltacattolica.it/articolo/la-parabola-del-buon-samaritano/#_ftn3).

Il messaggio della parabola è inequivocabile: il bene viene dalle persone e situazioni più impensate; **la fratellanza non conosce limiti**, **etichette, cerchie, appartenenze**. E si capisce davvero chi è il prossimo quando ci si trova nei guai e si cerca disperatamente aiuto. È una lettura sconcertante delle situazioni tragiche, nelle quali, come la storia ha più volte mostrato, insieme a orrori e prevaricazioni, emergono atti di bontà e di coraggio ammirevoli, compiuti proprio dalle persone più inaspettate.

Attività

* **Riconosci l’amore**

Dopo aver ascoltato con attenzione la canzone, vengono distribuite al gruppo alcune pagine di giornali/riviste e ogni adulto è invitato a scrivere accanto alla notizia un gesto d’amore che dal suo punto di vista può provocare un cambio di sguardo o atteggiamento verso l'argomento trattato e/o letto dal giornale o dalla rivista. Al termine di questa attività potrebbe seguire una condivisione e solo alla fine far piegare i fogli come tanti aeroplanini di carta e farli volare